Quaderno di Studi e Notizie di Storia Naturale della Romagna
Quad. Studi Nat. Romagna, 42: 205-207 (dicembre 2015) ISSN 1123-6787

NOTIZIE NATURALISTICHE

Giorgio Pezzi

A proposito di "Primavera gialla"

A commento dell'articolo dell'amico Ettore Contarini apparso nel numero 40 del dicembre 2014 (Quad. Studi nat. Romagna, 40: 107-113) circa l'uso di erbicidi in genere e talora lungo le scarpate e strade di ogni tipologia, vorrei esprimere alcune valutazioni personali in parte derivate dalle esperienze personali sull'impiego di tali sostanze in vari campi, sia agrario che ornamentale. Non v'è dubbio che l'impiego di erbicidi residuali, che avevano cioè lo scopo di essere efficaci a lungo nel suolo al fine di ridurre i costi di aspersione successive con colture in atto (vedi atrazina, simazina ed altri), inizialmente sia stato attuato con esagerazione o quantomeno con leggerezza e che il problema conseguente dei residui nell'ambiente sia stato troppo a lungo ignorato dalle autorità sanitarie preposte e talora ignorato (quando non minimizzato) dalle ditte produttrici. D'altra parte, l'uso degli erbicidi in agricoltura ha consentito e consente tutt'ora alla ridotta popolazione agraria di continuare a coltivare i molti ettari in modo redditizio, economicamente parlando, giacché molte aziende oggi sparirebbero dal mercato se dovessero tutte riconvertirsi al biologico, e per mancanza di formazione, che è lenta a prendere piede (se non altro perché il biologico è ancora un prodotto di nicchia, peraltro anch'esso non scevro da comportamenti truffaldini) ed anche perché l'età media dei conduttori è tutt'ora ancora elevata e quindi in parte poco propensa a cambiamenti radicali. Credo che ad esempio la coltura del riso nei paesi come l'Italia ove la manodopera agraria era scarsa e costosa (scarsa e costosa lo è tutt'ora) non avrebbe potuto reggersi ancora sulle mondine e quindi gli erbicidi furono visti come una panacea per questa coltura che peraltro vedeva talora l'aspersione nelle risaie inondate! L'alternativa era allora non nutrirsi di riso o acquistarlo all'estero dove l'esperienza diceva essere coltivato in analogo modo se non peggio! Lo stesso si può dire per altri cereali sia per consumo umano diretto (grano) sia ad uso foraggero (avena, mais, ecc.). In passato l'impiego di erbicidi si ridusse quando si passò a incentivi a produrre con metodi integrati e incentivi a non produrre o legati alla superficie investita piuttosto che alla resa ettariale. A ciò si sarebbe dovuta forse la ricomparsa nei coltivi di infestanti quali avene e papavero, che si ridiffusero dalle scoline e capezzagne non più diserbate, giacché il diserbo era solo un costo inopportuno. Persino la trebbiatura talora non

fu ritenuta opportuna se la resa non compensava il costo di trebbiatura: in tali difficili situazioni per le aziende, il magro guadagno era l'incentivo economico stesso ad ettaro, che peraltro prevedeva la trebbiatura o comunque la raccolta! Poi le cose sono cambiate con la sparizione di molti incentivi economici e per gli erbicidi si è iniziata una nuova stagione, certo con prodotti a minore impatto ambientale forse, talora no (si pensi alle solfoniluree attive a dosaggi bassissimi e che sostituivano l'"odiata" atrazina). Non mi dilungo oltre in una materia che certo appassiona pochi lettori. Era solo per ribadire che anche oggi un'agricoltura solo biologica non possa dare reddito alle molte aziende italiane, parcellizzate e non in grado di gestire in proprio le tecniche che in molti casi esistono e che consentono, specialmente in fruttiviticoltura, di non usare erbicidi. Un ottimo esempio si trova a pochi chilometri da casa mia ed è proprietà di una grossa cooperativa che lavora frutta nel Faentino: almeno cento ettari, stimo io, di frutteto probabilmente destinato ad utenti particolari (babyfood, grandi catene di supermercati, linee di trasformazione spinta del prodotto) e che giustifica il ricorso a tali tecniche talora più onerose.
In campo ornamentale e di cura del verde privato, l'impiego di erbicidi, quasi sempre glyphosate o analoghi del gruppo, diventa inevitabile solo per gestire situazioni particolari e non vi è dubbio che consenta grandissimi risparmi economici oltremodo apprezzati dalla generalità dei committenti: tale gruppo di principi attivi, da decenni sul mercato, appaiono inamovibili in virtù di favorevoli caratteristiche tecniche e non, quali una moltitudine di specie sensibili (anche perenni difficili come gramigna, sorghetta, ecc.), una modesta persistenza soprattutto nelle realtà in cui si usano nel campo di cui sto parlando (tanto che la loro azione risulta nulla entro poche settimane) e, cosa non disprezzabile, un costo non certo basso per unità di superficie. Sono pronto a scommettere che se, come fu per l'atrazina, il costo ettariale fosse oggi basso, le aziende titolari dei prodotti commerciali l'avrebbero già sostituito di loro iniziativa come avviene normalmente, naturalmente con altro prodotto più costoso (e non si sa quanto meno impattante), tecnica in uso anche coi presidi medico-chirurgici e per essi con la più totale noncuranza della clientela, cioè tutti noi. Ma si sa, le medicine sono "indispensabili" ed apparentemente non impattanti (però gli antibiotici sono vietati in agricoltura, gli erbicidi no): ci sarebbe da discutere molto anche qui.
Concludo questa disgressione con un riferimento all'uso di erbicidi per combattere le infestanti lungo le strade: a conoscenza che la cosa è vietata, ho cercato nel web qualche riferimento alla legislazione vigente e i rimandi sono molti, per lo più a "*Limiti all'impiego di sostanze diserbanti chimiche. A.C.1560. Dossier n°133 del 25 marzo 2014*" ed altro. Si legge tra l'altro che, riassumo, "*Il capitolato di appalto all'ANAS da parte del Ministero Infrastrutture e Trasporti prevede sfalci e solo in alcuni casi il ricorso ai diserbanti i quali (sic!)* ***non devono lasciare residui tossici dopo l'applicazione*** *che deve intervenire in ottemperanza all'art. 6 del D.P.R. n° 236 del 1988."* Agli interessati indagare oltre. Appare quindi chiaro che l'impiego lungo le strade potrebbe rientrare tra gli interventi vietati dalla normativa e che le autorità sanitarie preposte ed i semplici cittadini ben fanno a vigilare e segnalare. All'amico Contarini Ettore però dico che non sono

convinto quando afferma che la proliferazione di certe specie vegetali lungo le strade sia dovuta agli interventi con erbicidi in quanto quelle che lui cita sono sensibili al glyphosate che si usa in tali casi e quindi dovrebbero di fatto essere assenti. Le specie principali che in pianura per altezza e rapido sviluppo creano problemi di contenimento (leggasi costi) e di visibilità e percorribilità nelle curve soprattutto e che si susseguono lungo la stagione sulle sponde dei fossi stradali, sono le avene ed appunto il citato "giavone", termine usato localmente (e che nei nomi volgari italiani è riservato a *Echinochloa* spp.) con cui l'Autore dell'articolo intende appunto *Sorghum halepense*, meglio noto col nome volgare di "sorghetta". Altre specie come i *Rumex*, *Thalictrum* e qualche altra meno abbondante non creano in genere problemi di visibilità. Le avene sono specie precoci il cui rapido sviluppo avviene ancora con terreno umido e temperature già elevate per la specie; la sorghetta invece compare tardivamente anche con terreno ormai secco e sulle sponde dei fossi sviluppa rapidamente con steli oltre il metro e mezzo grazie agli imponenti stoloni sotterranei e grosse e profonde radici che sono in grado di arrivare talora alle profondità imbibite dall'acqua dei fossi soprattutto quando questi sono adibiti a scopi irrigui. La mia conclusione quindi è che queste proprietà esaltate da stagioni di inizio estate sempre più aride e che penalizzano specie meno resistenti alla siccità e che non competono più a lungo con l'emergente sorghetta siano alla base del successo di tale graminacea che dovrebbe mancare (assieme alle avene ed altre sensibili) ove si diserbi regolarmente giacché l'erbicida viene dislocato facilmente anche negli organi sotterranei. A riprova si noti che la sorghetta ha prevalso su molte altre essenze anche in ambiti ove non si è mai diserbato, quali interni di golene e di grandi canali irrigui ad esempio. Nella mia attività infatti più volte ho dovuto diserbare con glyphosate terreni destinati a colture o semina di prato all'inglese anche per più anni in presenza di semi e sempre la sorghetta è risultata sensibile alle dosi normali di impiego. Se ci si propone però di combatterla con un solo intervento una tantum questo sarà più o meno efficace contro piante adulte o ricacci ma totalmente inefficace sulle plantule nate dai semi, che continuano a germogliare ad ogni pioggia che cada dopo poche settimane, per diversi anni consecutivi. Da qui l'insuccesso che cita Contarini nei riguardi di tale specie (e di altre) ove si sia tentato velleitariamente di diserbarla discontinuamente. Sta di fatto, ahinoi, che ci sta sommergendo un po' ovunque e che sfalci più frequenti si rendono indispensabili per aumentare la sicurezza stradale almeno nei punti critici con limitata visibilità. A proposito: a che servono i paletti catarifrangenti se dopo un paio di sfalci sono più quelli rotti che quelli intatti per la frettolosità degli operatori delle ditte operanti gli sfalci stessi? Chi paga quelli nuovi? Pantalone come al solito! O no? :-(

Indirizzo dell'autore:

Giorgio Pezzi
via Pirandello, 12 C
48012 Villanova di Bagnacavallo RA
e-mail: giorgiopezzi@alice.it